

POGUTZ · PERRINI
DE SILVIO · PACHNER
MAGNI · FUMAGALLI · COZZI

LA OCEAN DISCLOSURE INITIATIVE UNA NUOVA PIATTAFORMA PER CAMBIARE INSIEME

La Ocean Disclosure Initiative (ODI) di One Ocean Foundation è un framework nato per colmare un vuoto di iniziative incentrate sulla salvaguardia dell'oceano. Tramite un approccio scientifico e orientato ai temi ESG (Environmental, Social and Governance), l'ODI coinvolge una varietà di stakeholder, promettendo di diventare uno strumento innovativo per aumentare la consapevolezza e promuovere azioni concrete in materia di sostenibilità dell'oceano.

OCEAN DISCLOSURE INITIATIVE (ODI)//REPORTING DI SOSTENIBILITÀ//SOSTENIBILITÀ//FRAMEWORK ESG//
GOOD ENVIRONMENTAL STATUS (GES)



STEFANO POGUTZ

è Professor of Practice di Corporate Sustainability presso SDA Bocconi School of Management dove è Direttore del full-time MBA.

FRANCESCO PERRINI

è Professore ordinario di Economia e gestione delle Imprese presso il Dipartimento di Management e Tecnologia dell'Università Bocconi e Associate Dean for Sustainability di SDA Bocconi School of Management.

MANLIO DE SILVIO

è Fellow di Sustainability presso SDA Bocconi School of Management, coordinatore del Sustainability Lab di SDA Bocconi e dell'eSG excellence in Sustainability and Governance Lab.

JAN H.G. PACHNER

è Segretario Generale di One Ocean Foundation.

GIULIO MAGNI

è Direttore Operativo di One Ocean Foundation e Topic Sustainability Leader della Bocconi Alumni Community.

FEDERICO FUMAGALLI

è Partner di McKinsey & Company e guida la practice di Social Sector, Healthcare e Public Sector per l'Italia.

AMBRA COZZI

è Project Manager per la Blue Economy di One Ocean Foundation.

Il report *Business For Ocean Sustainability. Terza Edizione. Cogliere l'opportunità blu*¹ (One Ocean Foundation et al., 2023) ha esaminato, anche grazie all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale generativa (GenAI), un ampio campione di circa 2.500 report annuali o di sostenibilità di aziende internazionali, con un focus sull'esame degli obiettivi, delle azioni e dei risultati legati alle pressioni esercitate in modo diretto e indiretto sull'oceano. Dallo studio emerge che il reporting di sostenibilità è una pratica diffusa e in aumento, con il 93 per cento delle aziende analizzate che racconta di utilizzare almeno uno degli standard di riferimento in materia di sostenibilità, pari a una crescita del 7 per cento rispetto ai risultati di un'analoga indagine condotta dallo stesso gruppo di ricerca nel 2020 (One Ocean Foundation et al., 2020).

¹ Si tratta di un progetto sviluppato da One Ocean Foundation (OOF) in collaborazione con il Sustainability Lab di SDA Bocconi School of Management, McKinsey & Company e CSIC (Consejo Superior de Investigaciones Científicas spagnolo).

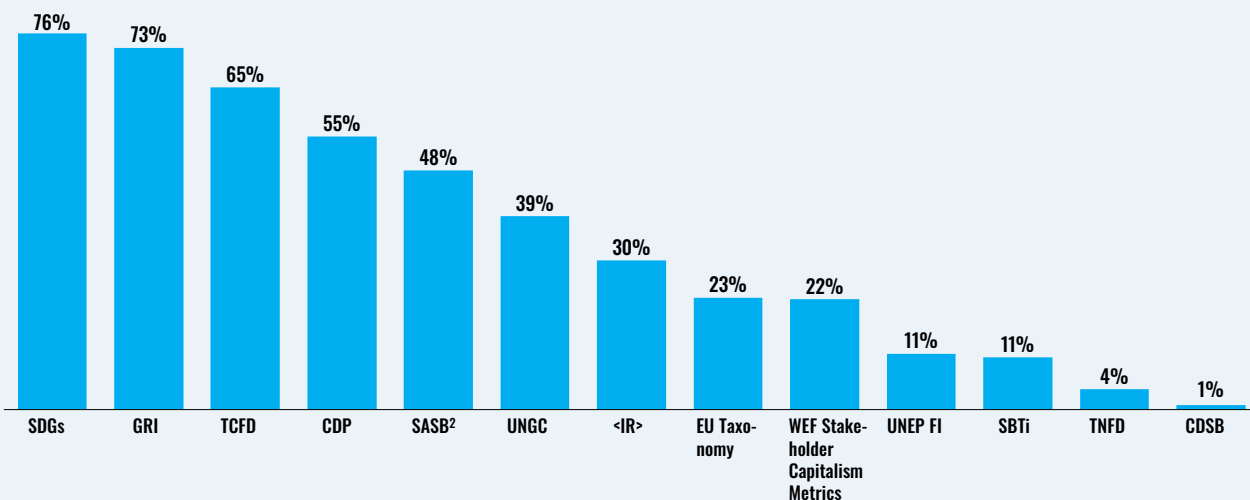
Per quanto concerne le diverse tipologie di standard e framework utilizzati (Figura 1), sono state esaminate le principali iniziative internazionali in tema ESG, ma si è cercato anche di fare un approfondimento specifico relativo alla diffusione di particolari iniziative volte a rendicontare le pressioni sull'oceano. Il 76 per cento delle aziende segnala di fare riferimento ai *Sustainable Development Goals*, i diciassette obiettivi globali adottati dalle Nazioni Unite nel settembre 2015 come parte dell' 'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Segue la *Global Reporting Initiative* (GRI), che viene citata dal 73 per cento delle aziende del campione, confermandosi ancora l'approccio di rendicontazione sulle dimensioni *people, planet* e *profit* più diffuso a livello internazionale.

Tra le sfide legate alla sostenibilità, la questione della lotta al cambiamento climatico risulta oggetto di attenzione specifica grazie alla

diffusione di standard volti a garantire la *disclosure* di varie tipologie di informazioni. Il 65 per cento fa riferimento al framework della *Task Force on Climate-related Financial Disclosure* (TCFD), l'iniziativa lanciata nel 2015 dal Financial Stability Board (FSB) che fornisce linee guida per l'analisi dei rischi finanziari legati alla questione climatica e promuove la divulgazione di informazioni chiare e coerenti in merito a questi rischi e alle opportunità derivanti dalla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Segue il CDP (in precedenza denominato *Carbon Disclosure Project*), che viene segnalato dal 55 per cento delle aziende, a testimonianza del fatto che sulla misurazione delle emissioni di gas serra e sulla *disclosure* delle azioni realizzate per mitigarle il CDP ha ancora una leadership evidente, sviluppata sin dal lancio dell'iniziativa nel 2002. Tra i framework specifici, anche se molto meno diffuso (11 per cento), abbiamo

FIGURA 1. STANDARD, INIZIATIVE E FRAMEWORK DI RIFERIMENTO IN MATERIA DI SOSTENIBILITÀ¹

Numero di aziende che citano gli standard di divulgazione ESG selezionati/totale delle aziende del campione, %.



1. Il Natural Capital Protocol, l'High Level Panel for a Sustainable Ocean Economy, la Sustainable Shipping Initiative, l'Ocean Framework della Fondation de la Mer, il Planetary Boundaries Framework, l'UN Global Compact/SDG Action Manager sono stati analizzati, ma adottati da meno dell'1% delle aziende.

2. Nel 2021 il SASB e il <IR> si sono fusi nella Value Reporting Foundation (VRF). Nel 2022 il VRF e il CDSB sono stati incorporati nella Fondazione IFRS.

Fonte: Elaborazione degli autori: elaborazione del linguaggio naturale e approccio lessicometrico applicato a un campione di 2.451 bilanci di sostenibilità o annuali (2021).

anche la *Science-Based Target Initiative*, che vuole spingere le imprese a definire e implementare target di riduzione delle emissioni di gas serra (GHG) in linea con quanto indicato dalla scienza e con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi del 2015.

Seguono ulteriori framework generalisti, che abbracciano tutte le dimensioni ESG. Il 48 per cento delle aziende segnala di utilizzare gli standard SASB, elaborati dal Sustainability Accounting Standards Board, un'iniziativa nata nel 2011 a San Francisco, che copre 77 settori industriali e vuole supportare le imprese nei processi di rendicontazione e di analisi di materialità. SASB sta trovando crescente diffusione nel Nord America anche grazie alla spinta della Securities and Exchange Commission (SEC), che chiede alle imprese quotate di rendere disponibili informazioni sui rischi e sulle opportunità relative ai temi ESG. Ancora, il *Global Compact* delle Nazioni Unite viene adottato dal 38 per cento delle imprese, mentre il 30 per cento fa riferimento all'*Integrated Reporting Framework*.

Tra gli approcci normativi che vogliono promuovere la *disclosure* delle informazioni di sostenibilità si segnala la tassonomia proposta dall'Unione Europea nel 2021. Il 23 per cento delle aziende fa riferimento a questo regolamento introdotto per cercare di standardizzare la modalità di rendicontazione delle attività economiche sostenibili e diretto a fare emergere gli investimenti che supportano la transizione ecologica e la decarbonizzazione.

Il fatto che quasi un quarto del campione faccia riferimento a questa recente iniziativa attesta l'impatto che questo criterio di classificazione sta generando sulla scena dell'obbligo informativo in materia di sostenibilità.

A concludere, con una diffusione minore, abbiamo il *WEF Stakeholder Capitalism Metrics* (22 per cento), l'iniziativa delle Nazioni Unite UNEP FI (11 per cento) e la Task-force on Nature-related Financial Disclosure (4 per cento), un nuovo approccio che punta a sviluppare un framework di rendicontazione specifico relativo all'analisi delle pressioni e dei rischi derivanti dalle interazioni tra organizzazioni ed ecosistemi naturali.

Nonostante l'abbondanza di standard volti a promuovere e supportare la *disclosure* e il *reporting* sui temi ESG, dalla ricerca emerge in modo evidente l'assenza di iniziative specifiche rivolte alla protezione dell'oceano. Pertanto, appare urgente la necessità di sviluppare uno strumento adeguato, in grado di affrontare gli aspetti relativi alla salute degli ecosistemi marini e costieri. A conferma dei risultati di precedenti studi e pubblicazioni promossi da One Ocean Foundation, infatti, nessuna delle iniziative esistenti è progettata per questa finalità. È dunque, fondamentale definire uno nuovo strumento in grado di offrire supporto alle aziende, sia nella raccolta e condivisione di dati e informazioni sulle pressioni esercitate sull'oceano sia nell'adozione di risposte volte a prevenire e mitigare le conseguenze negative determinate sugli ecosistemi marini e costieri e a ripristinare la funzionalità degli stessi. Per colmare questa lacuna, a partire dal 2019 la One Ocean Foundation si è impegnata a sviluppare la *Ocean Disclosure Initiative* (ODI) (One Ocean Foundation et al., 2021), il primo framework dedicato alla *disclosure* di dati e informazioni sulla sostenibilità dell'oceano, con l'obiettivo di promuovere una maggiore consapevolezza da parte delle imprese di tutti i settori industriali e della comunità finanziaria.



UN'INIZIATIVA INNOVATIVA

L'ODI rappresenta un'iniziativa innovativa volta a misurare il livello di consapevolezza e di risposta strategica delle imprese rispetto alle pressioni, dirette e indirette, esercitate sugli ecosistemi marini e costieri. Inoltre, l'approccio proposto da OOF punta a promuovere la creazione di un linguaggio condiviso tra imprese, comunità finanziaria, comunità scientifica e società civile.

L'ODI si fonda sui seguenti elementi distintivi:

- **focus sull'oceano:** l'iniziativa è diretta a colmare l'assenza di linee guida, framework, metriche e indicatori standardizzati per la divulgazione di dati e informazioni relativi alle pressioni a cui sono soggetti gli ecosistemi marini e costieri, nonché alle azioni messe in atto dalle imprese per mitigare tali pressioni;
- **materialità:** l'obiettivo è focalizzarsi sulle pressioni dirette e/o indirette più significative esercitate da ogni impresa, considerando le specificità di ciascun settore;
- **approccio science-based:** l'ODI vuole promuovere la raccolta e la divulgazione di dati e informazioni, suffragati da solide e affidabili evidenze scientifiche, e fondati sulla comprensione dei meccanismi di funzionamento dei sistemi socio-ecologici, per cercare di migliorare lo stato di salute degli ecosistemi marini e costieri;
- **perimetro di analisi ampio ed esaustivo:** l'iniziativa vuole rendicontare non solo le pressioni generate in modo diretto sugli ecosistemi marini, ma anche le pressioni indirette, che derivano da attività economiche realizzate in aree terrestri, e che ricadono sull'oceano;
- **consistenza rispetto agli approcci ESG:** l'iniziativa vuole adottare la stessa logica degli standard di gestione dei rischi ESG prevalenti e più diffusi all'interno della comunità finanziaria;
- **multi-stakeholder e aperto al coinvolgimento dei first-adopter:** per esempio, le imprese, la finanza, il mondo accademico e della ricerca, le istituzioni, le ONG, la società civile, le associazioni imprenditoriali e i consumatori;

- **allineamento con le principali iniziative esistenti:** l'ODI nasce con l'obiettivo di integrare gli standard e le iniziative già esistenti sui temi ESG (per esempio, gli standard e gli indicatori per la misurazione dei gas serra o della biodiversità), apportando specifica conoscenza rispetto alla protezione dell'oceano.

IL QUESTIONARIO E LA STRUTTURA DEL FRAMEWORK

L'elemento centrale della Ocean Disclosure Initiative è rappresentato da un questionario dedicato alla raccolta di informazioni primarie, strutturato in alcune dimensioni. Il questionario consente alle aziende di valutare il livello di maturità sul tema della protezione dell'oceano e punta a mappare le strategie, gli obiettivi e i target eventualmente adottati, e le specifiche attività realizzate per prevenire, mitigare e/o rimediare alle pressioni sugli ecosistemi marini.

Un sistema di punteggi viene associato alle specifiche informazioni raccolte e rendicontate, fino a offrire una valutazione sintetica delle diverse azioni realizzate da ciascuna azienda, ottenendo un profilo finale e un valore numerico che sintetizza la performance dell'azienda esaminata. Inoltre, grazie all'approccio sviluppato, è possibile effettuare un confronto tra le performance di aziende diverse, ma che operano nello stesso settore.

Per cogliere adeguatamente la complessità delle interazioni di ciascuna industria con gli ecosistemi marini e costieri, infatti, l'ODI ha adottato un approccio settoriale, caratterizzato da questionari dedicati a ciascuna delle industrie analizzate. Il questionario, pertanto, si compone di una serie di domande comuni a tutti i settori, e da domande specifiche che trattano tematiche "materiali" relative alle singole industrie.

Il questionario ODI organizza le diverse pressioni esercitate da ogni azienda sull'oceano in tre ambiti principali, denominati domini, mentre la struttura si sviluppa in cinque dimensioni manageriali fondamentali. Combinando domini

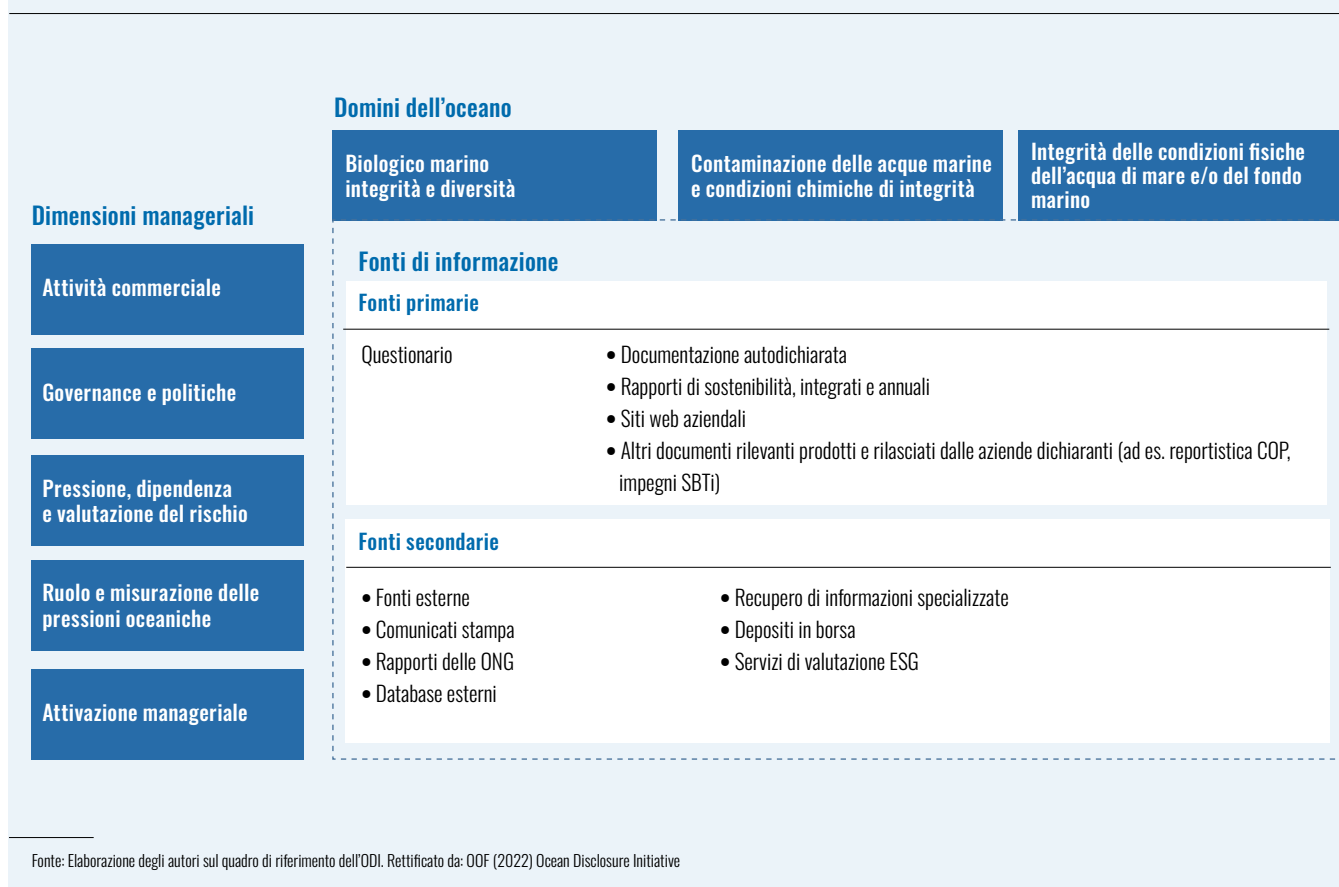
e dimensioni manageriali si crea un modello integrato che valuta le diverse attività implementate delle imprese con riferimento all'ambiente marino (Figura 2).

Più precisamente, nei tre domini dell'oceano vengono aggregati gli undici descrittori di *Good Environmental Status* (GES), individuati dall'UE nella *Marine Strategy Framework Directive*. I descrittori sono indicatori che identificano le principali componenti degli ecosistemi marini e costieri e ne misurano lo stato di salute; per garantire un ecosistema marino funzionante e vitale devono pertanto essere misurati e monitorati gli undici indicatori. Diversamente, le cinque dimensioni manageriali vengono usate per analizzare i livelli di consapevolezza delle aziende, e per rendicontare le tipologie di strategie e di azioni messe in atto. In particolare, questo framework vuole fornire alle

imprese uno strumento per riconoscere e mappare sia le pressioni dirette sia quelle indirette esercitate sull'oceano, illustrando le principali iniziative attuate per prevenirle e/o mitigarle.

La metodologia ODI vuole essere *science-based*, in quanto utilizza una combinazione di fonti informative primarie e secondarie derivate e validate dalla comunità scientifica. In particolare, le fonti primarie consistono nel questionario rivolto alle aziende illustrato prima, integrato da altre informazioni prodotte dalle imprese, quali i sustainability report, i bilanci o altri documenti disponibili online. Le fonti secondarie, invece – per esempio, report di settore, rapporti di ONG, rassegna stampa, ESG database – sono usate per completare il quadro informativo e fornire maggiori dettagli in relazione all'esistenza di controversie effettive o potenziali che coinvolgono l'impresa esaminata.

FIGURA 2. IL FRAMEWORK DELLA OCEAN DISCLOSURE INITIATIVE (ODI)



IL COINVOLGIMENTO DI STAKEHOLDER E AZIENDE

I questionari sviluppati nell'ambito dell'ODI sono testati grazie al coinvolgimento di aziende selezionate con l'obiettivo di creare un campione rappresentativo della struttura industriale di ogni settore e della tipologia di pressioni dirette e indirette generate sugli ecosistemi.

Durante questo processo, la partecipazione della comunità imprenditoriale è di fondamentale importanza per lo sviluppo, l'affinamento e il potenziamento dello strumento. Con i *pilot project*, infatti, si attiva una collaborazione stretta con le imprese che partecipano; lo scambio di informazioni e di conoscenze permette di perfezionare i questionari e di facilitare la creazione di un framework più solido a livello di settore. Inoltre, ogni anno è previsto un processo di aggiornamento del questionario, che punta a integrare l'evoluzione della conoscenza scientifica e le istanze degli stakeholder, procedendo anche all'aggiornamento del quadro normativo e istituzionale di riferimento.



L'IMPORTANZA DELLA OCEAN DISCLOSURE INITIATIVE

L'ODI punta a creare un linguaggio condiviso tra aziende, comunità scientifica, finanza, istituzioni e società civile, con l'obiettivo di affrontare e mitigare le pressioni che l'umanità esercita sull'oceano. Pensata per integrare i framework ESG esistenti, questa iniziativa aggiunge una dimensione a oggi mancante: la sostenibilità dell'oceano. Per quanto riguarda la comunità imprenditoriale, le aziende che adotteranno l'ODI, aumenteranno il livello di trasparenza, contribuendo alla sfida della conservazione degli ecosistemi marini e costieri. Al contempo, il mondo della finanza avrà l'opportunità di utilizzare la profilazione fornita dall'ODI per mobilitare le risorse e dirigere gli investimenti verso aziende con strategie che contribuiscono a prevenire e mitigare le pressioni sugli ecosistemi marini, rispondendo così anche alle proprie strategie di sostenibilità. In conclusione, l'ODI vuole essere la piattaforma internazionale di riferimento per consentire alle imprese di diventare agenti di cambiamento, trasformando la sfida della protezione del mare in un'opportunità per innovare e creare valore condiviso. Non si tratta di una sfida semplice, in quanto la sorte dell'oceano è intrecciata alle altre dinamiche di altri sistemi complessi come il clima e la biodiversità, ma anche a variabili sociali ed economiche come la povertà, la fame e l'uguaglianza. In ogni caso, proteggere l'oceano è un imperativo fondamentale se vogliamo perseguire uno sviluppo più sostenibile.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

One Ocean Foundation et al. (2020). *Business for Ocean Sustainability. A Global Perspective. Second Edition*, ocean.org.

One Ocean Foundation et al. (2021). *Ocean Disclosure Initiative (ODI)*, oceandisclosureinitiative.org

One Ocean Foundation et al. (2023). *Business for Ocean Sustainability. Third Edition. Capturing the Blue Opportunity*, ocean.org.